

Per il Codice una partenza in salita

Prima di tutto, riassumiamo i fatti. Fra tre giorni entrerà in vigore il Codice delle pari opportunità, un testo che, dando attuazione a una delega al Governo di rivedere la materia, raccoglie ben 11 leggi con l'obiettivo di combinare i testi e razionalizzare l'attuale panorama legislativo. Il Codice porta la firma dell'ex ministro della Casa della libertà Stefania Prestigiaco. Succede, come è ormai pacifico (o quasi), che la Cdl perda le elezioni, la Prestigiaco non sia più ministro, e alla guida delle Pari opportunità arrivi una diessina, Barbara Pollastrini, che interpreta in maniera letterale l'invito prodiano a non rilasciare dichiarazioni.

E ora le domande: che fine farà il Codice delle pari opportunità? Il ministro gradisce il lascito della Prestigiaco? Oppure si abatterà sul Codice quella furia iconoclasta che sembra caratterizzare, se non i primi passi, almeno i primi vagiti del neonato Governo? Nei corridoi ministeriali si sussurra che alla Pollastrini il Codice non piaccia, che ha tempo fino alla fine dell'anno per rivedere la materia ed è quello che conta al più presto di fare. Il ministro dunque, non festeggia il varo. Che è un po' come se si inaugurasse oggi il pon-

Un altro punto debole del Codice, a parere degli esperti, è che avrebbe potuto essere più completo anche attraverso il confronto con gli attori coinvolti a vario titolo nell'applicazione delle norme. Il ministero del Lavoro avrebbe poi un ruolo e un peso troppo marginale rispetto a quello affidato al dipartimento delle Pari opportunità.

Intanto, nella prevedibile attesa che la riforma delle pari opportunità venga ri-riformata, Stefania Prestigiaco, altrettanto prevedibilmente, difende a spada tratta il testo.

«Il Codice — argomenta la Prestigiaco — semplifica la legislazione che si è andata susseguendo e stratificando negli anni in materia di pari opportunità. Facilita l'accesso alla conoscenza e aiuterà a divulgare sempre più e meglio regole e prescrizioni su un tema chiave per la società moderna quale, appunto, le pari opportunità. In 59 articoli viene designata una mappa di diritti e tutele che prima erano disperse in vari testi normativi e presentavano sensibili disomogeneità anche a livello territoriale. Oggi esiste una normativa-quadro chiara che certamente agevola il pieno godimento da parte di tutte le donne delle garanzie esistenti».

L'ex ministro minimizza anche le perplessità che erano sollevate da alcuni esperti sul Codice. «Si è trattato di riserve di carattere procedurale, sui tempi e modi di consultazione — sostiene —. Ma va detto che il lavoro fatto non era "politico", bensì eminentemente tecnico, giuridico. Un riordino che non ha aggiunto disposizioni, ma razionalizzato al meglio l'esistente». Uno strumento necessario dunque, per-

ché secondo la parlamentare di Forza Italia, il cammino da compiere sulla strada delle pari opportunità è ancora molto lungo.

«Le quote rosa, per esempio, non piacciono a nessuna donna — sostiene —. A nessuna piace l'idea che per avere pari opportunità in Parlamento siano necessarie normative speciali, riserve di candidature. Ma le quote sono il mezzo, non il fine. L'obiettivo è quello di avere una democrazia rappresentativa, davvero rappresentativa, della realtà di un Paese in cui le donne sono il 52% e si sono affermate in tutti i settori. Finora nessuno strumento si è dimostrato migliore delle quote per perseguire questo obiettivo di equità ed uguaglianza sostanziale. Allora viva le quote, ma a tempo, due o tre legislature al massimo. Poi le donne dovranno e sapranno fare da sole».

Secondo la Prestigiaco ci sono molte spiegazioni al ruolo marginale che le donne hanno ancora nel nostro Paese: «Si tratta di cause culturali e sociologiche. Ma essenzialmente è un problema di potere. Gli uomini che detengono ancora oggi più dell'80% delle leve del comando sono restii a farsi da parte. E appena possono, come è accaduto alla Camera l'anno scorso, affondano le politiche a favore del riequilibrio».

F.BAR.

Viene così abrogata la 215/92 sull'imprenditoria femminile

te sullo Stretto e il ministro Di Pietro non fosse lì, a stringere mani e tagliare il nastro.

Uno dei nodi su cui le parti sociali avevano mostrato perplessità è che il Codice manda in soffitta, abrogandola, una legge storica per le donne, la 215 del 1992, la prima che ha predisposto azioni positive per l'imprenditoria femminile.